



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

MARIO PULIMANTI
Google

È "Google" la parola del decennio. È questo il verdetto dei membri della autorevole American Dialect Society, riuniti a Baltimora per il loro congresso annuale. Durante il raduno i maggiori linguisti americani, la società è stata creata 121 anni fa, scelgono tradizionalmente la parola dell'anno. Per il 2009 la scelta è caduta su "tweet". Ma il raduno ha colto l'occasione anche per scegliere la parola del decennio. Dopo un acceso dibattito ha prevalso "Google", nome del celeberrimo e più usato motore di ricerca sul web.

PIETRO GRECO
La protesta dell'Infn

Debbo una precisazione e le mie scuse al Prof. Roberto Petronzio, presidente dell'Infn. In merito all'articolo «La ricerca di base sta per collassare: ministro, basta con i tagli» per un equivoco ho attribuito un appoggio del prof. Petronzio all'appello di 57 scienziati italiani a favore della ricerca di base. In realtà sono i 57 che fanno riferimento nell'appello alle parole del presidente dell'Infn. Al contrario, il prof. Petronzio non si è mai in alcun modo pronunciato sull'iniziativa di protesta.

PAOLO CALVANI *
A qualcuno piace Scotti

Caro direttore,
in un articolo di ieri, lunedì 18 gennaio, l'Unità esprime opinioni critiche nei confronti di Gerry Scotti e di Mediaset. Ma se nei confronti di Mediaset il forte dissenso, anche editoriale, è più che legittimo, non ci sembra equo prendersele con un professionista come Gerry Scotti. Certo, su Scotti, come su ogni artista, è possibile esprimere valutazioni soggettive (mi piace/non mi piace) ma non è elegante oggettivizzarle parlando di "rivolta in atto contro di lui sui siti internet". Sappiamo benissimo che sui blog e sui siti si trova tutto e il contrario di tutto. Dipende da che cosa si cerca e dove lo si cerca. Ma al di là di questo, non ci sono dubbi sul fatto che Gerry sia uno degli artisti più amati per la sua capacità di entrare nelle case degli italiani in punta di piedi. E infatti siamo orgogliosi, al di là degli ottimi risultati d'ascolto, di avere da sempre in squadra un talento capace di presentare ogni genere di programma, di recitare nelle fiction e di trovare sempre il tempo per aderire a iniziative di solidarietà. * Direttore della Comunicazione Mediaset

**I FATTI DI ROSARNO
E IL FESTIVAL
DELL'IPOCRISIA**

**IL PAESE
DELLA BOSSI-FINI**

Carlo Renoldi
MAGISTRATURA DEMOCRATICA



Nessuno può fingersi stupito davanti a quello che è successo. Le organizzazioni umanitarie e gli osservatori più attenti lo dicono da anni: decine, centinaia di migliaia di lavoratori migranti vivono, nel nostro Paese, in condizioni subumane (sottopagati, costretti a orari fuori da ogni norma, stipati in stabili fatiscenti, privi di diritti e di tutele). Ciò è garantito da una legge ingiusta e crudele che ha trasformato persino il soggiorno in contratto, attribuendo al datore di lavoro (ritornato padrone) il possesso della vita stessa del migrante, secondo schemi di stampo medioevale. E quando ciò non basta, ci sono i caporali e la criminalità organizzata. Tutto questo accade, da decenni, sotto gli occhi di tutti: governo, enti locali, forze politiche, polizia, magistratura, stampa. Inutile fingere di non saperlo. Su questo sfruttamento si regge la nostra economia e persino il nostro welfare domestico.

I fatti di Rosarno smascherano una volta di più il senso delle logiche proibizioniste, il cui scopo non è "governare" razionalmente le migrazioni ma, al contrario, creare irregolarità e, in questo modo, situazioni di privilegio ovvero, all'opposto, di sfruttamento. Questo è il senso della Bossi-Fini e del sistema normativo che su di essa si è incentrato: produrre illegalità e disuguaglianza. Inutile dire che questo assetto, gradualmente, si estende dai migranti a tutto il corpo sociale.

Funzionale a questa situazione è il diffondersi di un razzismo sempre più accentuato, che costituisce non un effetto collaterale e involontario delle politiche migratorie, bensì il suo cemento. Lo sfruttamento diventa "tollerabile" se costruito sulla diversità, sulla minorità dello sfruttato (non a caso chiamato "bongo, bongo" o con simili epiteti). Non è folklore da osteria, ma collante politico, a fronte del quale, come giuristi, dobbiamo ribadire che il razzismo non è una opinione, ma un reato; e ricordare il dolente ammonimento di Primo Levi in *Se questo è un uomo*, secondo cui «A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il lager».

Non basta condannare i fatti di Rosarno. Anzi è una condanna ipocrita se ad essa non si accompagna una mobilitazione forte per una diversa politica della immigrazione: giusta, rigorosa, accogliente.

Responsabile gruppo
Immigrazione di Magistratura Democratica

**LA CRISI
NON È UGUALE
PER TUTTI**

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



L'abolizione del latino dalle scuole medie fu un grande errore del Pci. I comunisti credevano che il latino discriminasse i figli degli operai sui figli della borghesia, ma non era vero. Il latino discrimina tra ragazzi studiosi e ragazzi pigri.

Vent'anni fa, una mia professoressa esprimeva così un'idea moderna della sinistra che valorizza il lavoro declinando fino in fondo il principio di uguaglianza, disatteso dalla cancellazione delle differenze. Pensando a quella lezione ho accettato il suggerimento di un amico, intitolando «Sine studio» questo spazio settimanale che inauguro oggi, ringraziando il direttore per l'invito. Con obiettività, questa la traduzione dell'espressione, discuterò quel territorio in cui la politica e l'economia si sovrappongono, con importanza variabile, componendo il quadro necessario a capire gli spazi pubblici in cui ci muoviamo, e scorgere indizi di un futuro più giusto. Come in questo inizio d'anno caratterizzato da una crisi bifronte, e da deboli risposte della politica.

La Banca d'Italia spiega che i disoccupati sono oltre il 10%. In altre epoche quei livelli di disoccupazione avrebbero fatto cadere governi; in altre epoche un anno di crisi economica non si sarebbe concluso con le file per accaparrarsi saldi a prezzi non certo da discount. È una crisi che ha colpito in maniera molto diseguale. Gli anni della finanza creativa hanno consentito la nascita di grandi imperi, ma anche di piccole rendite che hanno attutito, per molti, l'effetto della contrazione. La crisi ha colpito chi era rimasto ai margini: il lavoro dipendente meno qualificato e quello in settori già in difficoltà; i lavoratori più deboli di tutti: i precari. Dai giornalisti ai commessi, passando per qualsiasi categoria occupazionale, all'ingrosso: quelli con meno di quarant'anni. Sulle loro spalle, negli ultimi quindici anni, la politica e i sindacati hanno scaricato i costi delle follie economiche degli anni '80. Senza presente e senza prospettive di pensione, sono costretti in una flessibilità selvaggia e oggi, senza voce e senza rappresentanza, vedono assottigliate le speranze che derivavano da un contratto semestrale. Si spiega così anche la lentezza della politica che reagisce solo davanti alle forme organizzate di rappresentanza, da cui i lavoratori precari sono esclusi.

A questo proposito, in decisa controtendenza è l'iniziativa dello sciopero dei lavoratori stranieri, precari per eccellenza, per il prossimo primo marzo. Essa suggerisce come le strade della visibilità politica ed economica non sono concluse con le organizzazioni novecentesche e che in questo mondo internazionalizzato c'è spazio per chiedere diritti e affermare interessi, trovando gli strumenti adatti per farlo. ♦